

L'INTERVISTA

di ALESSANDRA MILANESE

GIORGIO NISINI, SCRITTORE

«L'armatura di uno scienziato vacilla al richiamo dell'aldilà»

«La lottatrice di sumo» è la storia di un fisico scosso dal ricordo di un quadro e di una ragazza

Nel nuovo romanzo di Giorgio Nisini, autore nato nel 1974, *La lottatrice di sumo* (Eazi, 316 pagine, 18 euro) la razionalità di uno scienziato cede all'improvviso per colpa di un quadro. Giovanni Cadorna è un fisico teorico, professore di fama e autore di un libro in cui confuta violentemente lo spiritismo. Alla soglia dei cinquant'anni gli torna improvvisamente in mente un quadro che la sua ragazza, Margherita, gli aveva regalato ai tempi dell'Università, poco prima di morire in un incidente con il motorino. E se l'autore del dipinto fosse Massimo Golem, l'artista che comunica con l'aldilà attraverso le sue tele? E se Margherita, consapevole di morire, avesse voluto lasciare con il dono un messaggio?

Nisini con abilità capovolge il mito di Orfeo e Euridice facendola risalire dal regno dei morti. La sua scrittura elegante e solida si addentra nel metafisico, insinuando nel lettore dubbio e incertezza.

Giorgio Nisini, partiamo dal titolo. *La lottatrice di sumo* è un quadro descritto minutamente. Aveva in mente un dipinto particolare?

Non esiste alcun quadro chiamato così. Si è formata un'immagine nella mia mente, quella da cui di solito parto per scrivere un romanzo. Era una donna nipponica dai tratti impressionistici. Intorno a lei ho costruito il dipinto e il libro.

Proprio all'inizio del romanzo si trova la descrizione di Margherita, la giovane ragazza, amata

da Giovanni. Non è la più bella, la secciona, la sportiva. Il suo aggettivo è "inclassificabile". Ci vuol parlare di questa storia d'amore?

Sono tornato con la mente ai miei anni di liceo e ho provato a immaginare una passione adolescenziale. Che cosa mi colpiva allora di una ragazza? Non che fosse bellissima, ma che avesse un "qualcosa", che fosse, appunto, inclassificabile. Una fanciulla un po' misteriosa.

Già in questa descrizione troviamo una difficoltà a razionalizzare Margherita. Giovanni Cadorna è uno scienziato in dubbio tra razionalità e metafisica. Così è sospeso tutto il suo romanzo. Ci può spiegare più dettagliatamente?

Questo libro conclude una trilogia che io ho chiamato "dell'incertezza".

Dietro a tutti questi romanzi c'è una mio turbamento personale, che si allarga a uno più grande e generale della nostra contemporaneità. Io per primo e il mio protagonista, Giovanni Cadorna, siamo nati e cresciuti in una realtà di grande logica, che ci viene dall'Illuminismo e dal Positivismo. Spesso non riconosciamo di aver ancora un gran bisogno di spiritualità e misticismo. Giovanni crede di possedere il dogma della ragione. Io, invece, cerco, facendo riaffiorare un ricordo che lo ossessiona dal passato, di creare un circuito, che la inquina con una sfumatura di metafisico. Provo a far venir fuori l'anima più inquieta del mio personaggio.

Pensa davvero che un ricordo del passato possa sconvolgere la vita?

Sì, la può addirittura rivoluzionare. Il quadro ritrovato porta prepotentemente alla mente la figura di Margherita. Fa capire a Giovanni quanto era im-

portante il suo amore e lo porta, addirittura, finalmente a piangerlo, come mai era riuscito a fare. Inoltre, immaginando che il dipinto sia un messaggio che gli viene dall'aldilà scuote la sua armatura di scienziato privo di dubbi. Lo inizia a una ricerca soprannaturale, gli fa conoscere un nuovo mondo: persone che hanno un legame con i defunti. L'idea in me è nata da una esperienza autobiografica: una fotografia della mia infanzia, che mi ritrae in un luogo che non ricordo, in una dimensione che ho scordato. Quell'immagine illumina un buco nel mio passato. Mi ha sempre molto affascinato ed inquietato e mi ha fatto capire come la memoria possa essere estremamente selettiva.

Sul frontespizio del libro c'è un riferimento al mito di Orfeo. Vede il suo protagonista come un novello Orfeo?

In parte sì. Anche se il mito è ribaltato in quanto, nel mio caso, è Euridice che va a cercare il suo amante. Ho ripreso le descrizioni di Virgilio e Ovidio e le ho filtrate con le riletture del Novecento di Cesare Pavese e Gesualdo Bufalino. Il mio intento era riproporre il rapporto tra amore e morte, eros e thanatos.

Quali altre suggestioni ci sono dietro al suo romanzo e qual è stata la gestazione?

L'ispirazione più forte mi è venuta dal cinema: *Fantasma d'amore* di Dino Risi e *La donna che visse due volte* di Alfred Hitchcock, di cui ho letto anche il libro. Per il resto sono un autore lento, ci metto quattro anni a licenziare un romanzo. All'inizio c'è una fase di progettazione, che dura circa due anni nella quale non scrivo nulla, ma costruisco la storia. Osservo le persone che potrebbero diventare personaggi, le scene



che diventeranno scenografie, leggo e vedo film sul soggetto, che voglio tratteggiare. Non per copiare, ma per trarne echi.

Oltre che al tema del dubbio si tocca continuamente nel suo romanzo il legame della paternità problematica. Vedi quello dell'artista Golem con la figlia Olga e quello del protagonista con Federica. Anche questo è un tratto biografico?

Sì, ho riflettuto sull'esperienza di esser padre per la seconda volta. È vero, in due prospettive diverse il rapporto tra Olga e Massimo Golem e quello tra Federica e Giovanni sono rapporti conflittuali. In entrambi i casi si risolvono in un'apertura. Tra Federica e Giovanni una telefonata, al momento giusto, chiarirà una situazione difficile e riporterà il dialogo.



Lo scrittore Giorgio Nisini: ha 40 anni